

LA MIGLIORE RISPOSTA AL POPULISMO INCAPACE DI GOVERNARE

Mezzogiorno: crescita e sviluppo per l'Italia e l'Europa



Perché la partita si riapra veramente, è decisivo il peso del Mezzogiorno, per il ruolo strategico che l'Europa ci ha riconosciuto nella transizione economica che è in primo luogo energetica come ponte nel Mediterraneo allargato. L'unico programma credibile e praticabile è chiaramente quello indicato nei punti fermi ineludibili dell'agenda Draghi: Mezzogiorno, energia, concorrenza, appalti, giustizia, postura internazionale, obiettivi di riforma della Ue, tempi certi per gli investimenti europei, a partire ovviamente dal Pnrr e da un agenda sociale per continuare a proteggere famiglie e imprese dalla corsa dell'inflazione e dai rincari di benzina e bollette amplificati dalla guerra in Ucraina. Le conseguenze dell'invasione dell'Ucraina, dopo due anni di pandemia, rischiano di scatenare in autunno la tempesta perfetta.

Su queste scelte da compiere Draghi aveva chiesto una fiducia "non di facciata". Alla luce di quanto sta avvenendo, è del tutto evidente che su quanti hanno sfruttato la sua indiscussa credibilità internazionale c'erano e persistono molti equivoci in una alleanza che comprende gli anti Draghi. Che siano alleati in uninominali o plurinominali è persino irrilevante, ciò che conta è che staranno insieme in Parlamento. L'azione politica, non sta nelle alchimie tattiche, ma nel pensiero strategico, non il piccolo successo elettorale ma il confronto su una visione del futuro e della società.

Il lutto delle ideologie non coincide affatto con il lutto della politica. Anzi; proprio perché siamo nel tempo del tramonto delle ideologie, la politica dovrebbe recuperare in pieno la sua vocazione democratica di rappresentanza dei territori, delle vocazioni, delle legittime aspirazioni, dei bisogni. **La larghissima astensione elettorale** è solo una delle manifestazioni di un fenomeno di "evaporazione della politica". La dissoluzione del M5S ne è sintomatica manifestazione, come lo fu del resto la nascita del movimento.

Una compagine politica di governo moderna e riformista, europeista ed atlantista, ha il dovere di assumere il senso e la forza di una proposta politica, sia che stia al governo che all'opposizione. Il Pd orfano della scelta avventata di affidarsi a Conte, alla sua ormai irrilevanza politica e numerica, pur prendendone le distanze, permane nell'equivoco dei cespugli che rappresentano una stridente contraddizione con il "vento di Draghi" al quale gli italiani continuano a guardare con fiducia: un sondaggio Quorum/YouTrend per Sky TG24 rileva il 52,3% di gradimento degli italiani. E' la migliore risposta ad un populismo incapace di governare la crisi ricomparso con i suoi limiti ammalianti quanto improponibili, fra questi l'autonomia differenziata. La cultura politica riformista è obbligata a contrastare scelte che



esasperano il "particolare" e creano fratture nella tenuta della coesione sociale del Paese.

La logica della competizione non può che agevolare situazioni economiche e sociali distinte dalla prevalenza dei più ricchi. E' necessario pretendere efficienza da tutti gli enti rappresentativi delle comunità territoriali, eliminando appesantimenti burocratici che li privano della capacità di garantire lo sviluppo delle collettività e di attuare concretamente le scelte politiche. Tuttavia le Regioni devono rispettare il principio di interdipendenza istituzionale, che vincola l'intera comunità nazionale, pur nelle diversità storiche, geografiche, economiche.

Al tempo stesso, la rilevanza nazionale del divario Nord - Sud impone una rinnovata modulazione dell'azione delle Regioni meridionali.

La dimensione nazionale della

questione meridionale e la necessità di nuovi interventi non può essere affrontata dalle singole regioni in assenza di programmi di vasto respiro, che postulano scelte condivise dalle regioni titolate ad assicurare organicità e adeguatezza degli interventi oggetto della programmazione "condivisa".

E' pertanto improrogabile a Costituzione invariata, la scelta di procedere a intese delle singole Regioni con le altre Regioni del Mezzogiorno, dirette a disciplinare e realizzare interventi di vasta dimensione distinti da organicità e adeguatezza nelle previsioni ed efficacia nell'attuazione.

Le Regioni devono superare le scelte di gestione, rispettando il principio dell'ampio decentramento.

L'idea di un rilancio delle Regioni meridionali attraverso la definizione di progetti strategici di sviluppo comune lanciata da Mezzogiorno Federato, è il percorso giusto

da seguire, valorizzando tutte le potenzialità applicative dell'art. 117 Cost. Al tempo stesso occorre rilanciare la dimensione istituzionale locale, dalle città metropolitane, ai Comuni, alle Municipalità intese come livelli di governo strettamente connessi alle realtà territoriali e alle comunità locali.

Il ritorno delle Regioni, in primis quelle del sud, al metodo della programmazione, deve accompagnarsi a una riorganizzazione degli Enti Locali, nel senso di un recupero di funzioni di governo e di una maggiore efficienza amministrativa, collegata a un effettivo ampio decentramento amministrativo in coerenza con il testo e lo spirito dell'art. 5 della Costituzione.

La Città metropolitana può essere l'occasione per riorganizzare gli stessi poteri regionali, con un effettivo spostamento di competenze, con l'obiettivo di una Regione policentrica e polivalente che abbandoni scelte ispirate all'accentramento.

Ciò comporta per i Comuni capoluogo come quello di Napoli, valorizzare al massimo le funzioni di indirizzo su scala metropolitana, diventando il coordinatore delle funzioni e dei poteri decentrati. Il disegno deve completarsi con l'effettivo trasferimento di competenze gestionali e di poteri reali ad organi come le Municipalità e dotarle di strutture e risorse adeguate.

È questo il percorso da seguire perché il Mezzogiorno abbia un ruolo essenziale nello sviluppo delle comunità, e del Paese.

È pertanto indifferibile la scelta federativa e tra le regioni meridionali e tra enti locali.

È necessario che il foedus regionale sia supportato dall'azione di un movimento che accomuni i cittadini, associazioni all'insegna di un federalismo civico, e che riattivi l'attenzione allo sviluppo della partecipazione, elemento essenziale del confronto democratico. Compito di Mezzogiorno Federato

è quindi aprire un confronto sulla necessità di una riforma complessiva del regionalismo e del sistema delle autonomie locali.

La politica, soprattutto quella riformista è chiamata a un compito difficile, ma non può sottrarsi all'adempimento dei doveri di rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo delle comunità meridionali.

Nell'accordo Letta Calenda non c'è una parola sul Mezzogiorno. "O noi o la Meloni", il mantra di Letta, in questo caso, pare affievolirsi, lasciando al Mezzogiorno deluso e arrabbiato il ruolo di terra di conquista della destra.

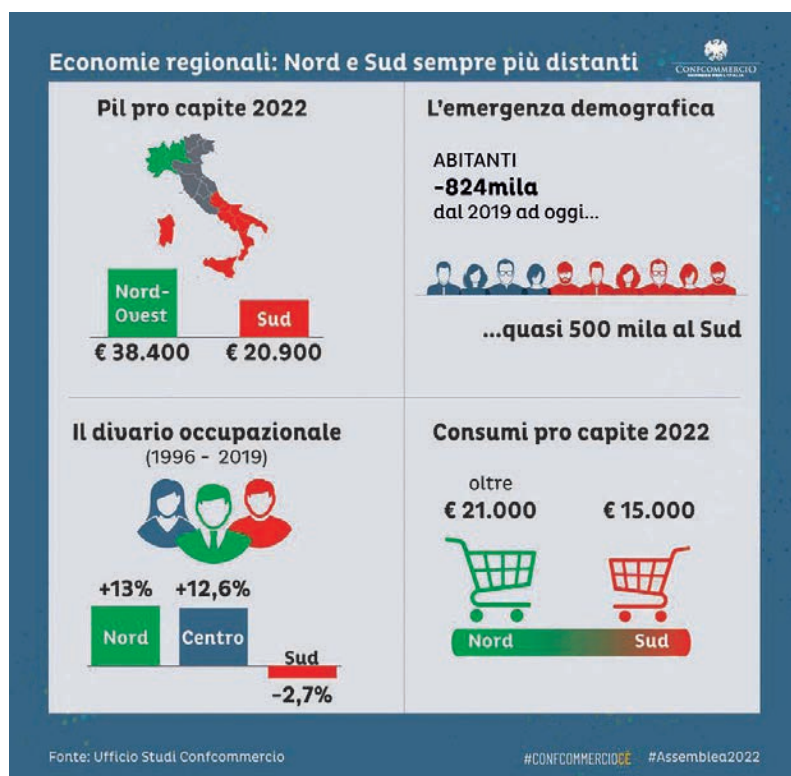
Porteremo il Mezzogiorno nel cuore della campagna elettorale; nel vivo della crisi dei territori e delle comunità; cogliendo sul nascere il tentativo di rendere immutabili le disuguaglianze; combattendo da subito la spinta di una parte del centro destra per far diventare parte centrale del programma di governo le autonomie differenziate per le regioni ricche del nord. E denunceremo la mancanza nel centro-sinistra, nell'accordo del 2 agosto, di idee, programmi, obiettivi, insomma di una sola parola che riguardasse il Sud.

Lo faremo perché siamo convinti che queste elezioni possono rappresentare una svolta per il Paese; in negativo, però. Si possono creare le condizioni perché prevalgano coloro che, oggettivamente, lavorano per sfasciare l'unità della nazione; non risanando gli squilibri economici; ignorando le contraddizioni sociali; aggravando le inefficienze istituzionali; conservando e rafforzando privilegi e primati, ingiustificati ed ingiusti. Di tutto questo comincia a diffondersi coscienza e rigetto. Se non verrà dato sbocco positivo e razionale si formerà una opposizione sempre più agguerrita e militante, con obiettivi sempre più radicali. Il momento di intervenire è questo: legando il malessere e la protesta ad un progetto di risanamento e di sviluppo del Paese, nel quale il Mezzogiorno sia parte attiva ed essenziale; fattore di crescita ed opportunità di sviluppo.

Mezzogiorno Federato ha lavorato in questo ultimo anno perché si determinassero le condizioni culturali, progettuali, politiche; ma soprattutto coscienziali, perché si sviluppi un movimento d'opinione meridionalista e riformista, capace di sostenere una battaglia di lunga lena e di concreti risultati.

La richiesta del centro destra di mettere in assoluta evidenza la questione delle autonomie differenziate; la mancanza di ogni risposta e di consapevolezza da parte del centro sinistra, ci assegna un compito immediato di militanza meridionalista.

Mezzogiorno Federato lo svolgerà dove più efficace e produttivo, da subito.



di Andrea PIRAINO

L'intesa siglata a Roma la scorsa settimana tra i Movimenti civici del Nord e del centro del Paese e Mezzogiorno federato costituisce un sicuro passo avanti nella costruzione di un soggetto politico altro rispetto al consueto sistema dei partiti vecchi e nuovi che hanno determinato anche l'ultimo disastro della caduta del governo Draghi. Non solo. Ma la Federazione Civica Nazionale (FCN) introduce, in concreto, nella politica italiana sia parlata che agita una novità assoluta: lo spostamento del suo focus dalle logiche del potere alle esigenze delle comunità e dei territori. Realizzando così quella sorta di rivoluzione copernicana che costituisce il presupposto perché la gente, che non va più a votare e non crede più alle istituzioni partitiche, ritorni sui propri passi e ricominci a partecipare alla vita pubblica occupandosi di nuovo del bene comune. Come in maniera inaspettata e clamorosa hanno cominciato a fare ben duemila sindaci di comuni, un centinaio di rettori di università e tutta una vasta rete di associazioni e soggetti sociali durante l'ultima crisi di governo nel tentativo di scongiurare il precipitare degli eventi e far ragionare partiti e parlamento ormai in fuga clamorosa dalle responsabilità. Ma non c'è stato nulla da fare. Anche in questa circostanza, la crisi della politica rappresentata dai partiti e dai movimenti tradizionali ha vinto ancora una volta determinando un aggravarsi della condizione di sfiducia dei cittadini/elettori che non farà fatica a manifestarsi sia a livello sociale che a livello politico, facendo raggiungere e forse anche superare all'astensionismo la fatidica soglia del 50%. Per contrastare frontalmente questa deriva si è stipulato così, con l'approvazione all'unanimità di una risoluzione politica, l'accordo di cui sopra, frutto della forte volontà di aggregazione federativa dei Movimenti civici e di Mezzogiorno federato. Realizzando un legame stabile, responsabile, rivolto al futuro tra i diversi movimenti presenti sui territori italiani che hanno mostrato di saper amministrare, di avere una credibilità politica da mettere a servizio del Paese in questo passaggio di grave crisi politica, di essere in grado di instaurare con i cittadini un dialogo responsabile basato sulle competenze e sulla conoscenza profonda dei territori di appartenenza. Il tutto senza appalesare sterili chiusure localistiche, retaggio di una qualche vecchia visione municipalistica, ma aprendosi alle esperienze di sincero riformismo formatesi alla luce della cultura del servizio e del federalismo, collegata all'idea di una Europa fondata sulle città ed i territori e sensibile alla indispensabile dimensione della sostenibilità ambientale che oggi intercetta tutte le questioni legate al clima e all'energia. Insomma, annunciando nei fatti, con prudenza ma grande trasporto, una disponibilità alla collaborazione con i movimenti ecologista, riformista ed azionista. Ma, come cennato, ciò che colpisce di più in questo progetto di aggregazione per affrontare dal basso la crisi della politica è, oltre alla evocazione del protagonismo delle comunità e dei loro cittadini, il suo ancoraggio ai territori che non vuole significare la solita narrazione della necessità del superamento delle diseguaglianze infrastrutturali in particolare tra



LA FEDERAZIONE NAZIONALE DEI "CIVICI"

Per il futuro dell'Italia

Sud e Nord (che, naturalmente, non vanno dimenticate e devono essere cancellate) quanto piuttosto una diversa e più attuale visione dell'intera area meridionale del Paese all'interno del bacino del Mediterraneo che oggi è ritornato ad essere il baricentro di tutto il futuro sviluppo del nostro Paese e dell'intera Europa. Basti pensare che a seguito del raddoppio del canale di Suez il traffico di merci che proviene dall'Oriente e solca il *mare nostrum* supera il 20% del complessivo volume mondiale dei commerci e che, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, le coste delle nostre regioni meridionali costituiscono la prima linea della protezione e della difesa militare di tutto il fronte Sud-Est dell'Alleanza atlantica. Non solo. Ma c'è da sottolineare anche che oggi in Italia i principali fattori economici dello sviluppo nelle transizioni ecologica, energetica ed informatica sono tutti allocati al Sud e quindi che è interesse dell'intero Paese e della stessa l'Europa (che, a differenza dell'Italia, mostra di averlo ben compreso: basti considerare i 209 miliardi di euro assegnati al nostro Paese con il *Next Generation*

L'INTESA

Passo in avanti nella costruzione di un soggetto politico altro rispetto al consueto sistema dei partiti

EU) intervenire in quest'area per dotarla delle necessarie infrastrutture per approntare i servizi indispensabili ad attivare queste risorse ancora latenti. Come è facile intuire, da tutto ciò ne deriva l'*agenda politica* ed i punti fermi che la Federazione Civica Nazionale (FCN) si propone di realizzare, a cominciare proprio dalla volontà di dare continuità al programma incompiuto del governo Draghi senza la cui conclusione si correrebbe il rischio di perdere non solo i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ma anche di entrare in una drammatica spirale di crisi economica, sociale e politica. Quindi sospinti, come è stato detto, dal "vento di Draghi", i problemi fondamentali che bisognerà affrontare si possono ricondurre alle seguenti questioni: energia, inflazione e rincari di carburanti e bollette varie, nuovo decreto "Aiuti" per non abbandonare le famiglie e le imprese al loro destino, collocazione internazionale, riforma dell'Unione Europea, giustizia, procedure e tempi per gli investimenti (a cominciare, chiaramente, da quelli del Pnrr), appalti ed, in generale, funzionalità del sistema burocratico-amministrativo caratterizzato dalla centralizzazione delle competenze che ne impedisce sempre più l'efficacia e l'efficienza. Senza dimenticare, chiaramente, il Mezzogiorno. Che, come aveva anticipato un paio di anni fa in un fortunato saggio ("L'Italia capovolta") Claudio Signorile, può costituire la seconda locomotiva con la quale l'Italia raggiunga la prima fila tra i Paesi europei e si giochi, con Francia e Germania, la *leadership* del continente. Ma, a tal proposito, è bene sapere, altresì, che sulla questione del regionalismo e delle regioni (non solo) del Sud si gioca una partita decisiva per l'assetto istituzionale del nostro Paese. Che non può reggere un regionalismo *differenziato*

che, dietro l'irreprensibile racconto del perseguimento di un modello di autonomia più efficace ed efficiente, in verità si batte per raggiungere l'obiettivo economico-finanziario di trattenere nei propri territori l'intero gettito fiscale delle singole comunità regionali, rompendo così il *patto comunitario* di solidarietà che la Costituzione detta non solo a livello regionale ma per l'intero sistema istituzionale. Dunque, questione - questa del regionalismo - molto delicata e centrale per il futuro dell'Italia rispetto alla quale non si può andare a rimorchio di Salvini e della sua Lega o della Gelmini di FI. Ma né meno si può condividere l'impegno "per il riconoscimento di forme di autonomia differenziata" recentemente assunto da Draghi nella sua relazione introduttiva al dibattito sulla fiducia al senato e da alcuni trascritto nella sua *Agenda*. Più responsabile è affrontare la questione in termini sistemici partendo, però, dalla consapevolezza che il regionalismo repubblicano disegnato dalla Costituzione non è *competitivo* ma *comunitario* e quindi che non può sostenere

LE REGIONI

Non hanno bisogno di poteri differenziati ma di abbandonare le logiche di campanile

la differenziazione se non all'interno del principio di eguaglianza formale e (tendenzialmente) sostanziale oltre che di quello di libertà. Qui il discorso dovrebbe essere lungo ed anche complesso perché non è affatto vero che la crisi, prima, e l'involuzione, dopo, del regionalismo italiano derivino dal *deficit* di potestà governativa per insufficienza di autonomia e scarsità della sfera materiale di regolazione attribuito ad esso dalla Costituzione. Piuttosto, in questa sede, è necessario accennare ad un dato storico normalmente non evidenziato: la trasformazione dei territori regionali che ne determina una loro configurazione sempre meno definita dai confini amministrativi e condizionata dalle nuove relazioni economiche, sociali, culturali stabilite dall'evoluzione storica che ne suggerisce aggregazioni in aree vaste a geometria variabile i cui parametri sono in continua evoluzione. Ora, se questo è vero, l'indicazione che se ne deve trarre è che le attuali regioni per gestire al meglio le funzioni ed i compiti loro attribuiti non hanno bisogno di poteri *differenziati* ma piuttosto di abbandonare le logiche individuali di 'campanile' per abbracciare quelle *comunitarie* di sistema e dare vita a macroregioni la cui istituzione non necessita di alcuna riforma degli artt.131 e 132 della Costituzione. Basta applicare l'ottavo comma dell'art. 117 Cost. e la normazione europea. Intanto ed in conclusione, è importante essere consapevoli che l'incontro del *civismo* del Centro-Nord con il *federalismo* del Sud è l'unica novità che può cambiare veramente il sistema politico dell'Italia e quindi che è necessario agire mettendo in campo un'offerta di competenze e responsabilità che costituisca la base di un rinnovato dialogo con le elettrici e gli elettori italiani per la nuova Democrazia.